

Follie

*Angoscia e declino dell'ordinaria umanità*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Carlo Del Misto**

**FOLLIE**

*Angoscia e declino dell'ordinaria umanità*

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Carlo Del Misto**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico quest’opera a mia madre  
e ad ogni persona  
che mi ha donato un insegnamento di vita.”*

*“Alla Dott.ssa Simona Orlando  
va il ringraziamento  
principale per avere ridato vigore  
ai miei sogni come il mantice con la brace.”*



*“Gli uomini sono così necessariamente pazzi  
che sarebbe essere pazzo,  
con un'altra forma di follia, il non esserlo.”*

Blaise Pascal

*“La follia sta nel fare sempre la stessa cosa  
aspettandosi risultati diversi.”*

Rita Mae Brown *“Sudden Death”* Bantam Books, New York, 1983

*“Anche la follia merita i suoi applausi.”*

Alda Merini

*“La follia è una condizione umana, in noi la follia esiste  
ed è presente come lo è la ragione.”*

Franco Basaglia

*“Tutti quelli che scrivono sono un po' matti,  
il punto è rendere interessante questa follia.”*

Francois Truffaut

*“Ci sono volte in cui la mente riceve un tale colpo  
da nascondersi nella follia.  
Ci sono volte in cui  
la realtà non è altro che sofferenza.  
E per sfuggire a quella sofferenza,  
la mente deve lasciarsi alle spalle la realtà.”*

Patrick Rothfuss



## Prefazione dell'autore

Nella mia esperienza professionale e personale mi sono trovato a confronto con diverse situazioni che si possono precauzionalmente definire folli: per ora, in attesa di chiarire, se possibile, il significato del termine dopo la discesa nell'inferno di ogni storia esposta in questo libro, dalla quale ciascuno, come me, può trarre ogni volta un utile insegnamento.

Occorre, tuttavia, entrare in punta di piedi nella Follia cui è dedicato questo lavoro perché essa è determinata dall'angoscia dell'ordinaria umanità che si trova ad affrontare e fronteggiare i problemi che diventano catastrofi esistenziali nel microcosmo di ciascuno. Senza pregiudizio e senza ansia di trovarvi una esaustiva trattazione del tema.

Come una sorta di abitanti ideali di una immaginaria Spoon River situata in un luogo e in un tempo indefiniti, i personaggi di questa, a volte macabra e a volte tenera rassegna, si presentano – come rispondendo a una domanda di un ignaro interlocutore – nella loro quotidianità più disarmante per esprimere candidamente un afflato della loro tetra interiorità, che non è però lontana dal reale, tanto che molti di loro sono interstizi di vita aleggianti nella cosiddetta “*varia umanità*”.

Essa è qualcosa che si trova oltre la loro attuale dimensione e, nel loro apparente distacco, sembra quasi intelligibile solo l'ansia di voler raccontare al lettore la loro esperienza. Hanno nomi di persona e sono privi di contorni che ne possano definire la storia; tuttavia quel che dicono racconta della loro straordinaria ordinarità, della loro insana

trasparenza, della loro lucida e a volte poetica follia. E non cambiano, proprio come “gli ubriachi” di Guccini (via Paolo Fabbri 43), né si chiedono troppi perché: in poche e scarne righe o in un discorso più impegnato, tutti offrono un messaggio condivisibile o meno che sia, piacevole o spiacevole, e tutti sono avvolti in un alone di mistero, sia che sembrino scaturire da una sorta di “diario minimo”, sia che appaiano sortire tragicamente come da una xilografia infernale di Gustave Doré.

I “miei” folli sono il frutto di una mancanza di adattamento esibito o malcelato verso la società spesso - come detto - non consapevolmente, attraverso il comportamento, le relazioni interpersonali e stati psichici anormali. Alienati, deviati o alterati, in loro la follia può manifestarsi come violazione delle norme sociali, compresa la possibilità di diventare un pericolo per sé e gli altri. Non regna solo l'instabilità mentale, ma anche la sanità mentale necessitante quella follia che, per la propria stessa sopravvivenza e in condizioni normali, porta a forme temporanee «delle sue più piacevoli manifestazioni», come scriveva A. C. Grayling.

La “follia” nel loro comportamento ordinario è il risultato di un continuo processo dialettico della parte più selvaggia e disorganizzata del cervello con la realtà circostante, cruda e meschina nella sua movimentata fissità, cosicché assume dinamiche latenti e proprie logiche.

I “miei” folli sono lunatici, dubbiosi, paranoici, incostanti, pazzerelli, ma fundamentalmente soli, e solo in parte consapevoli delle loro pulsioni, dominati dagli istinti e controllati da un io legato ad un filo di silenzio sospeso sul crepaccio del tormento. Sono nevrotici, psicotici, schizofrenici legati da un nesso inscindibile che si rivela, oltre che negli atti quotidiani, anche nella realtà onirica, perché: «Il pazzo è un sognatore sveglio», come scriveva Sigmund Freud. E dunque la definizione di folle deve essere rispettosa della dignità del folle, tale da renderlo più vicino e più felice.

D'altro canto, le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia e la vita è un gioco della follia in cui il cuore ha sempre ragione, perché sia tutto meno triste, difficile, brutto, insipido e fastidioso.

Perché, dunque l'opera? La mente che è nata infelice, disgraziata, triste, non solo trascorre tutta una vita di squalore, ma si sente perseguitata dalle avversità del destino, eppure nella "pozzanghera esopiana" lo sforzo che compiono i personaggi di questa "antologia del raccapriccio" lascia indovinare senza astruse argomentazioni filosofiche, un concetto, un principio etico, una regola di vita dalla valenza universale, perché nessuno voglia gloriarsi d'essere sano, ma ciascuno impari a correggere i propri errori e affinare la propria attività ingegnosa.

Quanto al plauso degli ignoranti non ne sento proprio la mancanza (Fedro a Particulone: «*Inlitteratum plausum nec desidero*»).

*Carlo Del Misto*

